



Le prime decisioni di politica economica del Governo Renzi

Il funzionamento del sistema economico è molto complesso e le relazioni tra le grandezze macroeconomiche in gioco (consumi, investimenti, esportazioni, occupazione, reddito...) sono profondamente intrecciate. Questa complessità, unita alla consapevolezza che l'Economia non è una scienza esatta, perché basata su comportamenti umani -per definizione imprevedibili-, rende arduo compiere scelte di politica economica.

Un medesimo obiettivo può, infatti, essere perseguito con strumenti diversi e con risultati diversi.

Prendiamo ad esempio il dilemma che sta affrontando il Governo Renzi alla sue prime decisioni di policy. Maggiore crescita (e occupazione) per l'Italia si può ottenere, sia stimolando i consumi delle famiglie con un allentamento fiscale sui redditi dei lavoratori, sia rilanciando la competitività delle imprese con un alleggerimento degli oneri fiscali a loro carico. Nel primo caso, una parte del maggiore consumo si risolverà, però, in maggiori importazioni di beni e servizi esteri e pertanto in una sottrazione di Pil. Nel secondo caso, la maggiore competitività darà più forza alle esportazioni ma non si tradurrà automaticamente in un aumento degli investimenti, perché vi sono anche altri fattori che incidono su tale componente della domanda interna. Una combinazione dei due strumenti, vista la limitatezza delle risorse finanziarie disponibili, renderebbe meno incisivo l'impulso all'economia. Meglio puntare su uno solo, lasciando che altri interventi, diversi da quelli strettamente fiscali, sostengano l'obiettivo della crescita.

Il Governo Renzi si è mosso in quest'ultima direzione: ha ridotto a partire da maggio le imposte sui lavoratori dipendenti (mediamente 85 euro mensili nette in più in busta paga per chi guadagna meno di 25mila euro all'anno), destinando solo una minima parte degli sgravi fiscali alle imprese (riduzione dell'IRAP pari al 10 per cento), ma a favore di queste ultime ha previsto altri interventi, tra cui la forte accelerazione del rimborso dei crediti verso la Pubblica Amministrazione. Si tratta di 68 miliardi di euro che entreranno nel circuito attivando investimenti e occupazione e/o salvando dal fallimento molte imprese, soprattutto medio - piccole, che finalmente vedranno ricompensati i beni e servizi forniti allo Stato negli ultimi anni. Un meccanismo finanziario studiato dalla Cassa Depositi e Prestiti, ispirato ad una recente positiva esperienza spagnola, dovrebbe consentire di procedere con rapidità ai rimborsi. La ricaduta sul deficit pubblico sarebbe limitata perché la maggior parte degli oneri, in base alle regole Eurostat, è già stata contabilizzata; il resto rientrerebbe nei limiti di flessibilità del rapporto del 3 per cento rispetto al Pil.

Ma, oltre alle riduzioni fiscali e all'accelerazione dei rimborsi alle imprese, il Governo Renzi ha presentato un ampio e articolato pacchetto di interventi per il rilancio

dell'economia: il piano casa e scuola, il piano per contenere il dissesto idrogeologico, le prime misure di semplificazione del mercato del lavoro. D'altra parte, se su un orizzonte congiunturale, questi interventi sono importanti per agganciare la ripresa internazionale, su quello strutturale, per riportare l'Italia su un sentiero di sviluppo, conteranno solo le Riforme, quelle con la R maiuscola.

A seguire nei prossimi tre mesi, il Governo ha intenzione di procedere al varo di tre Riforme fondamentali: della P.A., del fisco e della giustizia. Un programma ambizioso, che può dare un'iniezione di fiducia al sistema. Due questioni restano ancora non completamente chiarite: i tempi di attuazione dei singoli interventi (che devono essere rapidi per dare immediata efficacia) e le coperture finanziarie (che non devono compromettere gli obiettivi europei di bilancio).

Proprio sulle questioni di bilancio, oltre che sul programma di Riforme, il premier ha cercato il conforto dei principali partner europei, in particolare Francia e Germania. Le elezioni europee, d'altronde, sono vicine e molti leader dell'Unione sono preoccupati: il clima che si respira in un'Europa ancora stordita dalla crisi non è tranquillo. Le spinte antieuropeiste sono forti e presenti in molti paesi. Si rimprovera all'"Europa" il troppo rigore finanziario e la poca attenzione per la crescita. Il tema è complesso e va inquadrato nel contesto della globalizzazione crescente dell'economia e di un modello di sviluppo che ha mostrato molte crepe; le soluzioni sono difficili e non di breve termine, ma certamente le ansie di rinnovamento e di cambiamento della attuale strategia europea sono giustificate. Occorre più ambizione e meno burocrazia. Questi aspetti sono stati toccati e condivisi dal nostro premier con il Presidente Hollande nel loro recente incontro a Parigi, mentre il confronto con la Cancelliera Merkel, avvenuto a Berlino nei giorni successivi, è stato più articolato e tecnico, di stimolo (sulle riforme) e di prudenza (sul bilancio).

Si tratta del confronto tra la prima economia dell'area dell'euro, la tedesca, e la terza, dopo la Francia, quella italiana; un confronto che ci vede ancora, nonostante sei anni di crisi, come la seconda industria manifatturiera europea, dopo la Germania. Inoltre, l'Italia, come la Germania, è tra i sei paesi fondatori dell'Unione europea e resta uno dei principali finanziatori del bilancio comune. Fino a qui, quasi un pareggio. Ma la Germania ha fatto le riforme al momento giusto e ha superato la crisi. Noi, prigionieri del debito pubblico e di gravi squilibri strutturali mai risolti, siamo rimasti indietro. Ora, sta a noi recuperare, innanzitutto per la responsabilità verso le prossime generazioni, in secondo luogo per il rispetto dei parametri europei. Questa volta il Governo ha scelto di partire dallo sviluppo per garantire poi gli obiettivi di bilancio, rovesciando la politica dei due tempi perseguita negli ultimi anni (prima assicurare il rigore e successivamente lo sviluppo) che si risolveva unicamente, complice la crisi e il vincolo del debito, in un susseguirsi di manovre finanziarie restrittive. Una sfida importante, in cui è in gioco il futuro del Paese.

Aprile 2014

Antonella Crescenzi – crsnn177@gmail.com

Della stessa autrice:

- ***La crisi mondiale: storia di tre anni difficili - LUISS UNIVERSITY PRESS 2011.***